

La torre di Bocca d'Arno: cenni storici

La storia della torre di Bocca d'Arno, da non confondersi con il più tardo Fortino (eretto tra il 1759 e il 1761, e raso al suolo nel 1931) va naturalmente inquadrata in quella fisica del territorio e del sistema di vigilanza e difesa militare delle coste toscane.

Anticamente il corso dell'Arno a valle di Pisa dopo aver toccato l'abitato di Case Nuove volgeva bruscamente verso mezzogiorno e ai Bufalotti (a ovest della basilica di S. Piero a Grado), fiancheggiando l'attuale argine di Arnino, si avviava lentamente al mare trovando la sua foce molto più a sud di quella attuale, all'incirca all'altezza, o poco a più sud, dell'attuale Piazza Sardegna a Marina di Pisa.

Tra il caseggiato di Torretta (anticamente *Turrita*) e il mare esisteva fin dal 1100 un borghetto raccolto intorno alla chiesa (Santa Croce in Foce d'Arno) con un convento di monache e annesso ospedale. A nord della chiesa erano situate due torri di vedetta la cui origine è senza dubbio antica: già esistevano nel 1286, anno in cui ripetutamente ne è fatta menzione negli Statuti pisani.¹ Queste torri, che avevano funzione di avvistamento marittimo costiero e di segnalazione, sorgevano una sulla riva sinistra del fiume (ne è giunta fino a noi solo la base che fa da barbacane a una casa colonica di Torretta, di moderna costruzione); e l'altra, in posizione un po' più avanzata della prima, sulla sponda opposta.

È quest'ultima la torre di Bocca d'Arno (*turris Faucis Arni*), poi incorporata nella casa padronale Appolloni, attuale villa di Arnovecchio. La torre, evidentemente l'unica delle due armata e costantemente presidiata, come risulta dalle fonti, si ergeva su un punto molto elevato del possesso arcivescovile di San Rossore, e doveva essere più dell'altra ampia alta e resistente, servendo non solo a controllare l'accesso fluviale ma anche a trasmettere al governo della Repubblica le segnalazioni ricevute, venendo così a costituire una specie di terminale di quella sorta di sistema telegrafico, a mezzo di segnali con fuoco e fumo, che si stendeva dall'arcipelago (Elba, Capraia, Gorgona e Giglio) fino a Pisa.

Tra gli Statuti della Repubblica Pisana del 1305-1306, contenenti anche i cosiddetti Brevi della Corte del Mare (*Breve Curie Maris*) con 123 rubriche, una mezza dozzina sono dedicati in parte o interamente alla torre di Bocca d'Arno, confermati poi nel 1343, sottolineandone

¹ "Et idem per omnia faciemus de burgo seu villa de fauce Arni seu de accasantibus se et habitantibus apud faucem Arni inter duas turres."; e ancora: "Et si videbitur Antianis, ponatur vicissim per capitaneos degathie unus ex custodibus turrium Faucis Arni, et ad illas partes, super redigendo in scriptis nomina hominum lanue, et eius Riverie, venientium in lignis in Faucem Arni, ut directus testaturum non fraudetur." *Statuti inediti della città di Pisa / raccolti e illustrati per cura del Prof. Francesco Bonaini*. Firenze: presso il Gabinetto Viesseux, 1854. *Liber V: VIII. De opere Vallivetri*, p. 481; *Liber I: LVIII. De capitaneis, notariis, nuntiis degathie, et custodibus turrium*, p. 148

così l'importanza quale porta marittima della capitale, nel sistema difensivo del territorio della repubblica.²

A quest'epoca la torre era presidiata in permanenza da dodici (poi quindici) soldati, con un sergente, reclutati tutti tra i marinai, esclusi quelli abitanti nel borgo di Foce d'Arno o nel paese di S. Piero a Grado: non dovevano essere di età superiore ai cinquant'anni, né minore di venti ed erano obbligati a prestar giuramento davanti ai Consoli del Mare prima di prendere servizio. Il quale consisteva nel rimanere a turno in numero non maggiore di due sempre a guardia della torre; nel consigliare i nocchieri o i padroni dei legni a non uscire dalla foce quando il tempo o le condizioni del mare non l'avessero permesso, coll'obbligo di denunciare ai predetti Consoli i disobbedienti, i quali potevano essere condannati a pesanti multe pecuniarie da quaranta soldi a cento lire.

Alla torre era inoltre attribuito il compito di segnalare "per via di fuoco a Porto Pisano, e alzando e abbassando una vela, le condizioni di navigabilità del fiume, e di sondarlo giornalmente e di indicare, piantandovi una frasca, dove la fiumara faceva canale perché detto canale spesso si tramutava come Arno ingrossava."

A disposizione della guarnigione era anche una barca dotata di remi, due ancore e due canapi, che veniva fornita dall'Arsenale e della quale dovevano servirsi per coadiuvare il traffico marittimo in entrata o uscita sul fiume e in generale per prestare soccorso ai naviganti sia di notte che di giorno.

L'armamento d'ordinanza consisteva in una balestra a staffa, cinquanta frecce, targa (scudo), cervelliera (copricapo), gorgiera, spada e coltello. Una volta almeno ogni tre mesi i Consoli in ufficio dovevano recarsi sul posto per assicurarsi del regolare svolgimento del servizio.

La guarnigione era al comando di un 'castellano', che non poteva assentarsi dalla torre che una volta al mese e per un solo giorno. Scelto con la massima cura "*unum bonum et sufficientem*" ed eletto all'unanimità dai Consoli del Mare (soggetto comunque a insidicabile giudizio del Comune) per un periodo di sei mesi, doveva essere di età superiore ai trent'anni nonché "*expertus in opere maris*", come si legge in uno statuto di un decennio più tardi:

Qui consules curie ordinis Maris, vinculo iuramenti teneantur, et ad penam librarum vigintiquinque denariorum pisanorum, a quolibet eorum contra faciente auferendam, eligere castellanum unum bonum et sufficientem, maiorem tamen annis triginta, apud turrim Faucis Arni, qui sit homo expertus in opere maris, et

² In ordine numerico: XL. *De custodibus turrium Portus et Laterne, et Magnalis et Faucis Arni*; XLI. *De Turri Faucis Arni*; XLIII. *De Barca Faucis Arni, et ejus corredis*; LXXXV. *De fundacario, et custodibus turrium Portus, Faucis Arni, et Sercli*; LXXXVI. *De bailo et Burgo Turris Faucis Arni*. Per il testo integrale vedi *Statuti inediti della città di Pisa*. Vol. III, 1857, pp. 375-380; 412; 416. Per il testo degli statuti del 1343, redatto in volgare, vedi alle pp. 544-545; 549-550.

*cuius offitium daret spatio sex mensium; ita, videlicet, quod in electione dicti castellani omnes dicti consules maris concordent; et aliter vel alio modo ipsa electio non valeat. De cuius eligendi castellani sufficientia et bonitate sit in arbitrio Potestatis pisani Communis.*³

Tra i castellani si ritrovano i nomi di Digo Brigasenno (1305), Ottone Bambaroni (1305), Niccolo Guarnieri (1317 e 1324), Bacciameo Gambacorta (1329), Puccio Raù (1339), Vanni Sciorta (1369), Matteo Ammannati (1393), Mariano d'Antonio Bizzarri (1496) e Carlo Maria d'Albizo Lanfranchi (1498), tutti appartenenti a famiglie prominenti di Pisa.⁴

Anche se non conosciamo la data di costruzione originale della torre di Bocca d'Arno sappiamo però che venne eventualmente ricostruita e ampliata nel 1355:

*"In questo anno non occorsero altre cose degne di memoria: se non che, essendo la torre di foce d'Arno, per la vecchiezza sua, in male stato; la Repubblica ordinò di farne una maggiore, bastante a ricevere più numero di gente della prima. Dettesi la cura di questa fabbrica a Nicolajo Gambacorta, a Ricuccio Ricucchi e Francesco Griffi; che con molto onor loro, la fecero tirare a fine."*⁵

L'edificio, a pianta quadrata o rettangolare con lati di dimensione compresa tra i 5-6 ed i 10-12 metri, probabilmente con un basamento a scarpa, doveva certamente presentare una terrazza sommitale di avvistamento, dalla quale si segnalava anche con le torri vicine. L'accesso alla torre avveniva generalmente attraverso una semplice porta rettangolare aperta nel muro al piano rialzato, dal lato opposto a quello volto verso il mare, e a cui si arrivava solo per mezzo di una scala esterna che terminava con un piccolo ponte levatoio al piano:

Nell'estate del 1500 la torre fu brevemente persa durante la guerra contro Firenze. Il 25 di giugno Paolo Vitelli con le sue truppe si unì a Rinuccio di Marciano sotto Cascina, che dovette capitolare dopo un giorno: le deboli guarnigioni pisane che presidiavano la torre di Bocca d'Arno ed il ridotto dello Stagno si ritirarono alla prima intimazione delle truppe nemiche che avanzavano per assediare Pisa. Ma il Vitelli, confrontato dall'accanita resistenza dei pisani e da un autunno precoce e piovoso, già dopo due mesi si risolse a sciogliere l'assedio:

³ *Breve Pisani Communis, 1313-1337. Liber I, LXXVI, De consulibus, iudice et notariis curie Maris*, in *Statuti inediti della città di Pisa*, op. cit., Vol. 2, (1870), p. 107

⁴ D. Simoni. *Antico decorso dell'Arno da Pisa al mare*. – [Pisa]: s.d, p. 302

⁵ R. Roncioni. *Istorie pisane*. Vol. I, p. 825

*"ridusse il quarto dí di settembre tutto il campo alla via della marina; e diffidandosi di potere condurre per terra l'artiglieria a Cascina, perché dalle piogge erano soffocate le strade, la imbarcò alla foce d'Arno perché si conducesse a Livorno: ma mostrandosi in ogni cosa avversa la fortuna, se ne sommerse una parte, che fu non molto dipoi recuperata da' pisani, che nel tempo medesimo ripresero la torre che è a guardia della foce."*⁶

Dalla metà del XVI secolo avrà inizio comunque un periodo di due secoli e mezzo, con i Medici prima (da Cosimo I a Gian Gastone) e i Lorena dopo (da Francesco II a Leopoldo II) senza vistosi episodi di tensioni o operazioni belliche: fra il 1576 (accessione al trono di Francesco I) e il 1765 (anno in cui arriva Pietro Leopoldo) si avrà un lungo arco di tempo caratterizzato da un clima che potremmo chiamare di pace operosa. Anche le antiche torri costiere del Granducato, tra queste quella di Bocca d'Arno, finiranno per perdere (così come del resto la marina militare) buona parte delle loro funzioni più spiccatamente belliche mantenendo il compito di assicurare le coste dagli attacchi dei barbareschi, e in una certa misura quello di controllo del litorale, vigilanza doganale e presidio sanitario.

Durante i secoli sono stati numerosi gli interventi di correzione delle anse dell'Arno tra Pisa e la foce finalizzati a raddrizzare il corso del fiume che presentava, soprattutto a causa della debole pendenza, un andamento accentuatamente sinuoso, determinando gravi danni, durante i ricorrenti periodi di piena, con le enormi alluvioni. L'esteso insabbiamento sedimentizio, evidentissimo davanti alla foce e fino a Livorno, causava inoltre seri problemi di navigazione sul fiume, ma anche in mare, per la flotta commerciale e soprattutto per quella militare dell'Ordine di Santo Stefano.

Per aumentare la velocità di deflusso delle acque furono effettuati in epoche diverse "tagli" al Gatano (X secolo), alla Vettola e a Casine Nuove di San Rossore (nel 1348), e infine in corrispondenza della foce, che nel 1606 fu spostata verso nord di alcune centinaia di metri mediante il cosiddetto taglio Ferdinando, dal nome del Granduca Ferdinando I, allora regnante.

Nel 1606 infatti il Granduca, convinto anche che l'orientamento della foce del fiume verso i venti di libeccio ostacolasse il deflusso delle acque in mare, ordinò di tagliarne il corso con una chiusa alla curva dei Bufalotti, a ovest di S. Piero a Grado. Un nuovo alveo (il taglio Ferdinando) fu scavato durante alcuni mesi e conseguentemente la foce fu spostata,

⁶ F. Guicciardini. *Storia d'Italia*. Libro IV, cap. 10.

girandola a maestrale di un chilometro e mezzo circa, in direzione nord-ovest, rispetto allo sbocco originario.

L'antico letto del fiume, ridotto progressivamente ad acquitrino, prese il nome di Lama Ferdinando e, gradualmente bonificato, formò con il terreno circostante una vasta area coltivabile, la futura fattoria di Arnovecchio, avente la configurazione di un grande triangolo isoscele irregolare, i cui lati erano costituiti dal nuovo e vecchio letto del fiume e la base dal litorale marino compreso fra le due foci.⁷ Pur separato ora dalla tenuta di San Rossore dal nuovo corso del fiume questo vasto territorio fu considerato come appartenente allo stesso originario possesso del Capitolo della Cattedrale di Pisa, condotto in affitto dai Medici prima, e successivamente (sempre a titolo di enfiteusi) dalla dinastia dei Lorena: i quali, a loro volta, come già i loro predecessori, affidarono le varie fattorie e tenute in affitto a facoltose famiglie del posto.

Lo spostamento del corso dell'Arno e il naturale avanzamento litoraneo avevano a metà del XVIII secolo ormai reso l'antica torre di Bocca d'Arno largamente inservibile, tanto da rendere indispensabile la costruzione del Fortino (1759-1761; e poi della Dogana, nel 1770).

Situata originariamente sulla riva destra dell'antico corso del fiume aveva continuato a servire da avamposto di difesa e di avvistamento - ma soprattutto la distanza dal mare, ormai quasi due chilometri e mezzo, la rendeva inefficace alla sorveglianza costiera, per quanto ancora sporadicamente presidiata, secondo la nota rilevazione delle torri costiere del Granducato eseguita sotto la direzione del Colonnello Edouard Warren, condotta a termine nel 1749.⁸

Nella relazione⁹ la torre è rappresentata con una pianta di m. 4.40 x 5.45, che si sviluppa in alzato su tre piani fuori terra, con una altezza totale di m. 11,10 e termina con copertura a terrazza. Un edificio ad un piano, coperto a tetto, gira su tre lati della torre, portando ad un complesso edilizio planimetricamente rettangolare di m 8,90 x 14,50. Sul lato libero della torre una scala estema conduce al primo piano, mentre una piccola scala interna collega i tre piani e la terrazza di copertura. A fianco della scala esterna è disegnato un piccolo forno. Nel corpo di fabbrica basso di un piano vi era una stalla grande, una stalla più piccola e un terzo vano usato come "stanza di comodo". La rappresentazione in alzato è accompagnata da una prospettiva nella quale, oltre all'articolazione volumetrica dell'edificio, si leggono alcuni

⁷ Successivamente concessa in enfiteusi nel 1781 da Pietro Leopoldo I a Lazzaro Appolloni dei Bagni di San Giuliano e ai suoi discendenti (che la riscattarono nel 1860, tenendola poi fino al 1925) e pervenuta infine nel 1933 alla famiglia Orsini Baroni.

⁸ Nominato Direttore generale delle fortificazioni e dell'artiglieria da Francesco Stefano di Lorena nell'aprile del 1739. La relazione è conservata nell'Archivio di Stato di Firenze. – Fondo: Segreteria di Gabinetto, n. 195, pp. 185 ss. – [Warren, Odoardo]. - *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana*.

⁹ Appendici A, B e C

elementi del contesto ambientale, le alberature e un corso d'acqua che corre ad una distanza di 20-30 metri dall'edificio, e un recinto fortificato da mezzi bastioni e cortine. La rappresentazione grafica è abbastanza esauriente nel descrivere l'edificio, ma non sufficiente a leggerne la collocazione sul terreno, specie per quanto riguarda la distanza dal mare, la quale viene comunque precisata in un miglio e mezzo (m. 2480) nella relazione.

I motivi di inadeguatezza della vecchia torre quadrangolare erano vari, come si legge nella relazione Warren, ove fra l'altro è detto che 'l'ultimo piano ove avrebbe dovuto trovar posto l'artiglieria non era capace di sopportarla, in caso di bisogno vi si mandava un cannone che veniva piazzato al piede della torre; vi erano dei quartieri per il castello e soldati ma non vi risiedevano, venivano lì mandati quando si presentava la necessità.' In ultima analisi la situazione critica sembra riassunta nella affermazione che la torre "non era più armata da gran tempo".

La bonifica degli acquitrini che dopo il taglio Ferdinando aveva preso il via fra San Rossore, Padule Maggiore e Stagno aveva consentito, mediante nuovi canali e recinti di colmata, insieme ad acquisizioni di terre da comunità ed enti religiosi, di costituire un'immensa concentrazione fondiaria nelle mani dei Medici prima e dei Lorena poi, che vi organizzarono grandi fattorie in parte appoderate a mezzadria, tra le quali Casabianca e Arnovecchio, tra fiume e Colline Livornesi.

Mentre il primo Granduca dei Lorena, Francesco II, poco si occupò di S. Rossore e di Arnovecchio (come del resto di tutte le questioni della Toscana poiché, per tutta la durata del suo regno, continua a risiedere a Vienna), grande impegno nell'amministrazione dei beni e in genere nel governo dello Stato, fu posto da Pietro Leopoldo I. Nel 1780, quando Pietro Leopoldo decide che i beni nel pisano devono essere venduti o allivellati, la fattoria di Arnovecchio, così come risulta nel volume delle stirne eseguite dai periti Francesco Romani e Marco Grazzini e nel volume delle piante dell'ingegner Giovanni Caluri, ha assunto una nuova organizzazione, facendo centro sulla torre di Bocca d'Arno. È divisa in cinque poderi (del Gallo, dell'Anatra, del Pappagallo, del Colombaccio e quello Nuovo della Torre), ognuno dei quali dotato di un congruo numero di prese di terra e di una casa per la famiglia del lavoratore, case che il Caluri ha progettato e fatto costruire, con semplici ma razionali criteri, attorno alla vecchia torre, dopo aver adattato questo stesso edificio anch'esso a casa colonica.

Sulla base delle decisioni assunte l'anno precedente, Pietro Leopoldo *motu proprio*, "sedendo Pio VI e lui stesso felicemente regnando, il dì cinque del mese di Aprile dell'anno 1781, concede in enfiteusi al signor Lazzerò Appolloni di Bagni di S. Giuliano, ai suoi figli e

discendenti, in infinito finché durerà la di lui linea, per l'annuo canone di scudi 550, la tenuta di Arnovecchio".¹⁰

Appena ceduta in enfiteusi la tenuta, Pietro Leopoldo ordinò all'ingegner Caluri nuove carte e piante dei poderi di Arnovecchio (e una ricognizione dei confini con Tombolo, allora di proprietà dell'Arcivescovo di Pisa). L'insieme delle carte dei poderi disegnati dal Caluri, fornisce un'immagine complessiva della tenuta dalla quale è possibile intuire non solo quale fosse l'organizzazione e lo sfruttamento dal punto di vista agricolo ma anche l'utilizzo, secondo le caratteristiche delle diverse zone, e a fini diversi da quelli dell'agricoltura. Il corso antico del fiume, ad eccezione di un primo tratto in prossimità della tura dei Bufalotti che "si sta colmando con le torbe d'Arno", non appare affatto prosciugato, tanto da essere indicato come "porzione di Arno Vecchio ad uso di pesca", al limite del quale, e all'incrocio col Fossetto della Pesca, che attraversando tutta la tenuta si butta nel nuovo Arno, compare la capanna dei pescatori.

Dal Fossetto della pesca fino alla spiaggia si stende una vasta zona boschiva attraversata anche da una lunga linea di dune, da sempre conosciuta come "i Poggi Lungomare", che fin dal tempo dei Medici è stato memorabile ed ambito teatro di caccia ad ogni specie di selvaggina; la parte più intensamente coltivata appare quella nel cuore della fattoria, al centro della quale sono rappresentate le cinque case coloniche, con i loro orti, le capanne, il forno per la cottura del pane.

Ottanta anni dopo la concessione enfiteutica originale, il 18 settembre 1860, con regolare atto di affrancazione livellaria (la rendita era stata trasferita nel marzo del 1849 all'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze) i nipoti di Lazzerio Appolloni diventano definitivamente proprietari di Arnovecchio – e di quello che resta dell'antica torre di Bocca d'Arno: la proprietà passerà successivamente alla ditta Tardia e Comp. (con atto del 15 luglio 1925) e infine nel 1933 alla Fondiaria Agricola Toscana di Carlo Orsini Baroni.

Della costruzione originaria solo la torre è rimasta: casa colonica, casino di caccia per gli Appolloni prima, incorporata poi durante il 1800 nella loro casa padronale, i muri perimetrali della torre sono allo stato attuale tuttora inglobati nel lato a mezzogiorno dell'edificio principale della villa di Arnovecchio (la vecchia casa padronale degli Appolloni) di cui costituiscono i due locali centrali di accesso, al piano terreno e al primo piano (ingresso al piano di abitazione) nonché in parte della soffitta.

L'antica torre *Faucis Arni*, così come aveva costituito per secoli un punto di riferimento per il territorio circostante, eventualmente un rifugio dal pericolo e centro di raccolta, continua a

¹⁰ Archivio di Stato di Firenze: Fondo Arch. Gen dei Contratti, protocolli notar Francesco Maria Portinari, filza 27851, n. 71

costituire, insieme con gli edifici circostanti, un nucleo di aggregazione sociale umana, ieri con le famiglie dei contadini dei poderi, oggi con i molti e svariati abitanti di Arnovecchio.

Bibliografia:

Archivio di Stato di Firenze. Fondo: Segreteria di Gabinetto, n. 195, pp. 185 ss. – [Warren, Odoardo]. - *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana*. Anche pubblicato come: Warren, Odoardo. - *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Gran Ducato di Toscana / introduzione: Francesco Gurrieri; nota biografica: Luigi Zangheri*. - Firenze: Studio per Edizioni Scelte, 1979

Archivio di Stato di Firenze. Fondo: Archivio Generale dei Contratti, protocolli notar Francesco Maria Portinari, filza 27851, n. 71

Bertelli, Pierluigi. – *L'incanto di Bocca d'Arno : Marina di Pisa 1759-1944*. – Pisa: ETS, 1995

Guicciardini, Francesco. *Storia d'Italia*. Libro IV, cap. 10.

Manetti, Rino. – *Torri costiere del litorale toscano : loro territorio e antico ruolo di vigilanza costiera*. – Firenze: Alinea, 1991

Roncioni, Raffaello. *Istorie pisane*. Firenze: Gabinetto Vieusseux, 1844

Simoni, Dario. - *Antico decorso dell'Arno da Pisa al mare*. – [Pisa]: s.d.

Statuti inediti della città di Pisa / raccolti e illustrati per cura del Prof. Francesco Bonaini. Firenze: Gabinetto Vieusseux, 1854-1870